

Discorso ai ragazzi del liceo classico Giulio Cesare 2018

Cari ragazzi,

vi ringrazio, innanzi tutto, della visita che avete fatto al nostro Istituto e che spero sia stata, per voi, una nuova esperienza utile, magari per il prossimo orientamento negli studi universitari o, comunque, per un vostro avvicinamento ed una migliore conoscenza delle istituzioni.

Vi do un breve cenno delle funzioni che svolge la Corte dei conti e, per essere sintetica al massimo, richiamo quanto figura nella pagina iniziale del nostro sito: “In ogni ordinamento democratico è previsto che la gestione delle risorse pubbliche sia sottoposta ad un controllo il cui scopo è quello di “perseguire l’utilizzo appropriato ed efficace dei fondi pubblici, la ricerca di una gestione finanziaria rigorosa, la regolarità dell’azione amministrativa e l’informazione dei poteri pubblici e della popolazione tramite la pubblicazione di relazioni obiettive”. Nell’ordinamento italiano detta funzione fondamentale è attribuita alla Corte dei conti. Con la legge 14 agosto 1862, n. 800, fu istituita la Corte dei conti del Regno d’Italia. Nell’architettura costituzionale la Corte è inserita sia tra gli organi di garanzia della legalità e del buon andamento dell’azione amministrativa e di tutela degli equilibri di finanza pubblica (art. 100, secondo comma Cost.) sia tra gli organi giurisdizionali (art. 103, terzo comma Cost.). Da detta doppia investitura deriva la centralità del ruolo di garanzia della corretta gestione delle pubbliche risorse della Corte dei conti che, nell’esercizio delle funzioni di controllo, è organo neutrale, autonomo ed indipendente sia rispetto al Governo che al Parlamento, e, nell’esercizio delle funzioni giurisdizionali, fa parte a tutti gli effetti dell’ordine giudiziario”.

Poste tali necessarie, premesse ricordo, quindi, che le cosiddette due anime della Corte sono essenzialmente il controllo e la giurisdizione, cioè le azioni di verifica sia sulla legittimità di atti che sulla gestione di pubbliche

amministrazioni, ed i giudizi in materia pensionistica, in materia di conti giudiziari e in materia di responsabilità.

Quanto a queste ultime funzioni, che sono quelle di competenza, per l'ambito territoriale del Lazio, della Sezione da me presieduta, ricordo, in somma sintesi ed approssimazione, che, con esse, si risolvono ricorsi prodotti in materia pensionistica, si valutano i conti resi dagli agenti contabili e si sottopongono a giudizio i dipendenti e gli amministratori e coloro che sono in rapporto di servizio con l'Amministrazione che, con dolo o colpa grave, abbiano arrecato danno alle pubbliche finanze e, all'esito di un giudizio, essi sono passibili di condanna pecuniaria al risarcimento del nocumento causato.

Il giudizio si apre per iniziativa della Procura competente per territorio che, dopo opportuna istruttoria ed una fase pre-processuale di garanzia, cita in giudizio i soggetti ritenuti responsabili dei comportamenti dannosi e, si va, quindi, alla pubblica udienza dove si aprirà il confronto tra l'accusa del Procuratore e la difesa degli avvocati delle parti.

L'udienza, cui avete assistito, è, quindi, il punto culminante dell'attività giurisdizionale ove, attraverso il contraddittorio, le parti manifestano le loro contrapposte argomentazioni sul caso da risolvere nel giudizio che verrà poi discusso e deciso, nella seguente fase – segreta - della camera di consiglio, dai componenti del Collegio.

Già da queste poche indicazioni ritengo che possa trarsi una importante e significativa esperienza di vita applicabile anche al di fuori delle aule giudiziarie e questa apertura verso il mondo esterno è la chiave del mio discorso: il torto e la ragione e, comunque, le soluzioni dei problemi, non sono mai così scontati e, sempre, è necessario confrontare le proprie idee con quelle degli altri per poi trovare il bandolo della matassa alla stregua di parametri preordinati che, nel caso dei giudizi, sono le norme giuridiche, mentre, in altri contesti, possono essere regole di altro tipo.

Ampliamo, quindi, il discorso e voliamo più in alto per capire quanto l'approfondimento del significato di questi concetti possa essere utile anche al di fuori del diritto e quanto ci possa condurre lontano.

Le leggi, e cioè, in somma semplificazione, l'insieme delle regole che ci consentono di giudicare (gli altri ma anche noi stessi), non sono, infatti, solo quelle giuridiche esistendo leggi naturali, fisiche, scientifiche, morali, sportive, di onore, comportamentali, religiose e via di seguito e oggi, a voi che non siete giuristi (o, almeno, non lo siete ancora), forse questo tipo di leggi interessano di più e ci consentono di valutare prospettive più vaste facendovi forse appassionare maggiormente alla materia e consentendovi di capirne meglio il profondo significato.

Ci sono alcune leggi che sono considerate immutabili e cogenti: ad esempio le leggi della fisica, ma stiamo ben attenti, perché, per citare un caso clamoroso, dopo Einstein, è stato necessario rivedere e cercare conciliazioni su alcuni concetti precedenti della geometria Euclidea e delle leggi di Newton perché le nuove conoscenze avevano incrinato certezze fino ad allora indiscutibili.

Ci sono altre leggi, ad esempio, quelle comportamentali, soggette ad evoluzioni e a cambiamenti in relazione ai mutamenti dei costumi e della cultura di un popolo cosicché un modo di fare che qualche secolo o anche solo qualche decennio fa era impensabile oggi è comune, accettato ed incontestato.

Anche le leggi, che regolano le varie discipline sportive sono soggette a mutamenti (moviola in campo o no?), ma sappiate che, se discutete su quel rigore che un arbitro incompetente ha negato alla vostra squadra, state discutendo di diritto e della sua applicazione perché, in fondo, il diritto è la regola del gioco della vita e, quindi, le norme servono anche a disciplinare le relazioni e a creare linguaggi di comune approccio alla soluzione dei problemi.

A tal proposito voglio dirvi, per non farvi temere di affrontare studi giuridici, che potrebbero magari sembrarvi noiosi o aridi, che tra lo studio e

l'applicazione intercorre lo stesso rapporto che può intercorrere tra lo studio delle regole, ad esempio di uno sport o di un gioco di società o di carte, e giocare poi, sulla base di quanto studiato, le partite, cosa che, peraltro, non può prescindere dalla conoscenza e, quindi, dallo studio delle regole.

Tornando quindi all'esame della "legge" essa, a seconda del campo cui ci riferiamo, ha una sua finalità di soluzione di problemi relazionali che possono riguardare, ad esempio, la conoscenza (come nei campi scientifici) o i rapporti con le proprie credenze religiose o e, questo ci interessa oggi particolarmente, le relazioni interpersonali e sociali.

Il concetto di diritto e di necessità di regole è, infatti, strettamente connesso alle relazioni tra individui che interagiscono tra loro, e che si trovano, in somma approssimazione, nella necessità di porre confini tra le proprie libertà e quelle degli altri e che aggiustano continuamente tali regole a seconda delle prevalenze volitive di gruppi politicamente orientati e dell'evolversi del costume.

Qui, però, inizia un altro campo da esplorare relativo ai comportamenti che possiamo e dobbiamo tenere, sia correlati al diritto che all'etica: esiste uno zoccolo duro insuperabile che sia limite invalicabile al nostro modo di essere, di comportarci e di giudicare, cui anche le norme dovrebbero ispirarsi, ma da cui, come esseri umani, non possiamo comunque mai prescindere, e, se esiste, quale è e come possiamo trovarlo? E, comunque, negli spazi non normati, quale deve essere il nostro comportamento? E se dovessimo viaggiare nel tempo, ma anche nello spazio del nostro grande mondo come dovremmo comportarci per non sbagliare? E cioè, come si trova il riferimento per sapere ciò che è bene e ciò che è male? E, in ultima analisi, avendo di mira la frase di S. Paolo (I Cor. 10-23) "Tutto è lecito! Ma non tutto è utile! Tutto è lecito! Ma non tutto edifica" come scegliere i nostri comportamenti anche nel rispetto delle norme?

Come ho già detto le varie culture e costumi dei popoli e il passare del tempo modificano ogni cosa, ma la soluzione, che soddisfa almeno la primaria esigenza di operare un discrimine, c'è.

Non pensate che la risposta si debba cercare in moderne teorie psico-sociologiche di qualche moderno guru, perché la risposta la ha già data molti secoli fa uno dei più grandi filosofi che voi, che frequentate un liceo classico, ben conoscete: è Socrate con il suo comandamento: γνῶθι σεαυτόν (conosci te stesso).

Casualmente la radice della parola conoscenza “ΓΕΝΕ”, da cui deriva il verbo sopra citato, è la stessa della parola nascere, ma, forse, non si tratta di mera casualità perché la conoscenza è fonte di rinascita e la conoscenza di sé attinge la conoscenza di ciò che è vero e della propria spiritualità e, quindi, dell’essere e dell’essenza.

Le risposte agli interrogativi più difficili e ai dubbi più coinvolgenti si trovano, infatti, nelle vostre coscienze e dovete tenere sgombra e ben pulita la strada che vi porta nella vostra interiorità che, se non frequentata spesso e bene, a volte sembra persa.

Nel silenzio del vostro intimo vi sono, infatti, le risposte a gran parte delle domande ed è lì che ritroverete quei valori di cui oggi si ha quasi il pudore di parlare.

Capisco che, alla vostra età, si può preferire il clamore di una discoteca, ma il tempo vi farà capire, e speriamo non troppo tardi, che non è nel rumore disarmonico ed ossessivo che potrete trovare voi stessi, perché non è stordendosi con musiche che somigliano più a rumore che ad armonia o, peggio, con sostanze che danneggiano il vostro corpo e il vostro cervello, rendendovi schiavi degli altri - che vogliono solo avervi in pugno sfruttandovi in tutti i sensi - che potrete raggiungere la serenità, la felicità e l’equilibrio. Pensate, anzi, al riguardo, che dovete stare assolutamente fuori da tutto ciò che produce dipendenza, che vi fa perdere la capacità di giudizio e che vi induce in falsi paradisi che sono solo trappole per portarvi in veri inferni: non cascateci !....

Qualsiasi sia la motivazione che potrebbe farvi anche solo incuriosire su tali negativi aspetti della vita, tentandovi alla prova, sappiate che è sbagliata, perché, in tal modo, non risolverete nessun vostro problema, ma, anzi, vi

infilerete in una via di autodistruzione da cui difficilmente si esce. Non seguite cattivi compagni ed esempi e abbiate il coraggio di dire dei no molto forti e convinti che vi faranno crescere e diventare persone vere e con un futuro da vivere.

Non cercate facili scorciatoie: i veri beni della vita non si acquistano e non si vendono e non si trovano nell'ottundimento dell'alcol e della droga, ma vanno conquistati con impegno, spesso con qualche sacrificio, ma sempre con grande soddisfazione e con maturazione e nel rispetto di sé stessi.

Evitato questo grosso ostacolo che oggi si pone dinnanzi ai giovani, tornate in voi stessi (ricordate questa espressione: “Allora rientrò in se stesso e disse:..” ? essa è usata nella parabola del figliol prodigo che cito, a prescindere - come in ogni altra citazione di questo discorso - dai vostri orientamenti religiosi, solo per dimostrare, come i problemi e le soluzioni si ripropongono nei secoli) e cercate, nella vostra interiorità, i principi essenziali della vita e dei rapporti sociali che sono, in fondo, pochi e semplici e, a ben vedere, non riguardano tanto la religiosità delle persone, ma, piuttosto, regole dell'umanità che, nei secoli, si sono espresse e consolidate anche in culture diverse.

Ad esempio, uno dei punti basilari del diritto romano, trasfusi anche in quello odierno, è il principio del “neminem laedere” cioè, in estrema semplificazione, il non far male a nessuno e, quindi, ciò dimostra che una civiltà antica e passata aveva già elaborato concetti, poi canonizzati, sia nel diritto, ma anche in religioni o in filosofie posteriori e, quindi, anche con un po' di sincretismo, non vi sarà difficile, interpellando la vostra coscienza, che ne è sorgente, individuare i canoni cui attenervi.

Badate bene che concetti quali serietà, onestà, senso del dovere, giustizia, attenzione agli altri, buoni sentimenti, non passano e non passeranno mai di moda, perché la sopravvivenza stessa dell'umanità solo ad essi è legata.

Talune culture possono aver in parte offuscato certi valori, ma la prova della storia li riporterà a fiorire per poter vivere in un mondo migliore che sarà, soprattutto, di voi giovani.

Non date retta, quindi, ai falsi maestri che tendono a svilire la parte migliore dell'uomo e, non parlandovi dei valori, mirano a isterilirvi rendendovi più manovrabili.

Infatti, se avrete ritrovato in voi la presenza e la validità dei principi etici del comportamento, avrete un parametro di giudizio non eliminabile ed avrete, così, una capacità critica ancorata a solidi baluardi, ma, se abdicarete a questa conquista, avrete perso il regno della vostra libertà ed autonomia di giudizio e di pensiero e sarete banderuole in mano a qualsiasi cialtrone che vi voglia manipolare per suoi interessi personali usandovi e poi buttandovi via.

State in guardia e conquistate la vostra dirittura morale per un domani - che è vostro - e che possa essere migliore dell'oggi.

In proposito voglio chiarirvi un po' questo concetto di rettitudine di cui spesso si parla: che cos'è il retto agire? Partiamo dal considerare la retta. La retta è il percorso più breve tra due punti e, cioè, tra la partenza e l'arrivo ed è, quindi, la miglior scelta di percorso verso una meta che non contempla deviazioni e scostamenti dall'obiettivo da raggiungere e, quindi, è un comportamento senza devianze, termine, quest'ultimo, che, nel linguaggio corrente, è sinonimo di condotte negative che si innestano, non a vantaggio del risultato da conseguire, ma di diversi e deteriori interessi che rallentano il raggiungimento della meta stessa. Pensate che tali concetti sono stati elaborati secoli fa anche da filosofie orientali e, quindi, sono patrimonio di saggezza dell'umanità come tutto ciò che è finalizzato al bene.

Non deve considerarsi oggi fuori moda coltivare dei valori, infatti, comunque, la moda passa sempre perché qualcuno la supera con nuove proposte e, quindi, se ritenete che oggi non sia "cool" propugnare certi principi, siate voi gli antesignani di questo nuovo modo di essere che potrà

scalzare quella visione sterile e disincantata che non ha prodotto buoni e utili risultati per nessuno.

Siate come stilisti di avanguardia che propongono nuovi modi di vestire la vita imponendoli come migliori dei precedenti.

D'altro canto, pensate ai valori come ai jeans: non passano mai di moda perché sono utili in tutte le occasioni, solidi, necessari e uniscono come una divisa che comunica certi modi di essere.

Fate dei valori i vostri jeans.

Questo deve essere il nuovo modo di essere giovani oggi e questa è una vostra grande prerogativa, opportunità e responsabilità per avere una vita più degna di essere vissuta e per avere una società migliore.

Non ci vuole coraggio per questo, ma personalità e convinzione nelle proprie idee.

Oggi, ad esempio, si sente troppo spesso parlare di bullismo, fenomeno sociale che interessa anche l'ambito scolastico, di prevaricazione, violenza e sopraffazione nei confronti dei più deboli.

Anche questa è una manifestazione della carenza di una coscienza che sappia discriminare tra bene e male, ma dispiace pensare che questo fenomeno riesca a persistere anche per una sorta di acquiescenza dei soggetti che pure ciò non condividono e che, con le loro denunce e la loro disapprovazione esplicita, potrebbero e dovrebbero concorrere ad eliminare quell'incomprensibile "alone" di "eroe negativo" di cui questi sciagurati bulli vorrebbero ammantarsi.

E' troppo facile riversare solo sull'ambiente quelle responsabilità di cui ognuno dovrebbe farsi carico in proprio.

Carl Gustav Jung, scriveva:

«Chi guarda in uno specchio d'acqua, inizialmente vede la propria immagine. Chi guarda se stesso, rischia di incontrare se stesso. Lo specchio

non lusinga, mostra diligentemente ciò che riflette, cioè quella faccia che non mostriamo mai al mondo perché la nascondiamo dietro il personaggio, la maschera dell'attore. Questa è la prima prova di coraggio nel percorso interiore. Una prova che basta a spaventare la maggior parte delle persone, perché l'incontro con sé stessi appartiene a quelle cose spiacevoli che si evitano fino a quando si può proiettare il negativo sull'ambiente».

Ormai è indifferibile la fine di una ritenuta responsabilità ambientale che è alibi per comportamenti omissivi: è ora di assumersi le responsabilità che a ciascuno competono.

E allora, non sottraetevi ai dovuti comportamenti di contrasto del fenomeno anche individuali e, nell'affrontare questi eventi, ognuno nel suo ruolo, faccia la sua parte.

Quella dei ragazzi consiste nella mancanza di connivenza con questi aguzzini, che comporta l'attivazione, con le dovute segnalazioni ai genitori e agli insegnanti, e, ove possibile, con la creazione di modelli comportamentali diversi in aiuto dei più deboli.

Ricordate che bisogna sempre prendere coscienza del male per opporvisi.

Ho spesso ricordato, anche in altre occasioni, un libro, che parla del processo ad Eichmann, un nazista condannato per responsabilità nell'Olocausto, e che si intitola "La banalità del male", e fa riflettere sulla natura umana e sulla apparente normalità del personaggio: che non si palesava quale un mostro disumano, in cui fosse difficile identificarsi, infatti, quel che egli diceva e il modo in cui lo diceva, non facevano altro che tracciare il quadro di una persona che avrebbe potuto essere chiunque: sarebbe bastato essere senza idee, come lui, e non rendersi conto di quel che si stava facendo. Il male si era incarnato in una persona completamente calata nella realtà che aveva davanti: lavorava, cercava una promozione, riordinava numeri sulle statistiche, ecc. Più che l'intelligenza gli mancava la capacità di realizzare cosa stesse facendo.

Considerate, infatti, che il male non si incarna solo, come nella saga dei film di Guerre stellari, nell'eroe negativo ed epico Darth Fener, ma anche in un piccolo bullo da strapazzo che può fare danni enormi e di questo bisogna, comunque, responsabilizzarsi.

Da tanto dobbiamo trarre la convinzione dell'importanza della consapevolezza di ciò che stiamo realizzando e delle conseguenze del nostro agire che deve essere contenuto nei confini di quei "valori" di cui vogliamo e dobbiamo essere portatori e che costituiscono confine anche del diritto che deve conformarsi a quei principi costituzionali che ben individuano, nel nostro ordinamento, il limite invalicabile della legislazione che ognuno di noi deve avere ben chiaro anche per opporsi, con gli strumenti all'uopo previsti, a quanto con essi contrasti.

Altro aspetto della vostra vita di studenti di cui vorrei parlarvi e che, a mio avviso, rientra tra i valori, è quello del rispetto e dell'autorità che dovete riconoscere ai vostri insegnanti che si inquadra nell'organizzazione dell'istituto scolastico e nelle regole del suo funzionamento.

Partiamo dall'etimologia delle parole: rispetto, dal latino "respicere" significa guardare indietro e, cioè, è l'atto di chi, correndo in avanti per raggiungere le sue mete, si concede un attimo di riflessione per guardare e considerare ciò che sta lasciando (non a caso sinonimo di rispetto è la parola riguardo, con la stessa origine). Non progrediremo bene sulla nostra strada e, anzi, potremmo fermarci definitivamente, se non consideriamo anche quello che lasciamo e, quindi, anche le altrui esperienze e conoscenze e quanto ci viene proposto con l'insegnamento che è, comunque, frutto di sapere tramandato e maturato nei secoli, recepito e da apprendere, perché, comunque, nostro veicolo fino ad oggi anche se, in prospettiva, superabile con altre scoperte e teorie. Pertanto, il rispetto che dovete agli insegnanti è, innanzi tutto, a vostro vantaggio, perché vi consente di giovarvi, proprio per potere andare avanti, di altri saperi, conoscenze ed esperienze e di meglio progredire sulla vostra strada e rappresenta il dovuto riconoscimento di un ruolo che è speso per voi anche con sacrificio.

D'altra parte, l'humus della crescita del nuovo non può che essere la conoscenza, mai disprezzabile, del passato e della tradizione che, comunque, costituisce cultura (e anche qui l'etimologia della cultura in relazione al significato dell'humus devono farvi riflettere...) perché ogni evoluzione, se pure dovuta a geniali intuizioni, si fonda su scalini che vanno percorsi uno alla volta e fruttifica nell'elaborazione costruttiva e creativa della conoscenza pur se sempre migliorabile.

Anche la parola autorità a questi concetti si collega: infatti l'autorità è parola che ha in sé il termine "autore" che è colui che ha la paternità del sapere trasmesso e che, quindi, aumenta (dal latino augere) le vostre conoscenze.

Certamente nella vita scolastica si incontrano insegnanti molto carismatici e affascinanti insieme ad altri, magari meno brillanti, ma tutti meritano la vostra considerazione perché, comunque, essi sono vostri maestri (dal latino magister, colui che sa di più - magis).

E allora, rispettate l'autorità dei vostri maestri e siate loro grati di quanto vi trasmettono perché dovete apprezzare coloro che lavorano per il vostro bene, consentire loro di meglio aiutarvi nel vostro percorso e creare atmosfere propizie ad un buon risultato e il tutto è solo a vostro vantaggio e rientra in quell'osservanza delle regole di cui stiamo, sia pur latamente, parlando.

Ricordate, dopo quanto vi ho detto, che risalire all'etimologia delle parole spiega, spesso, molte cose e consente anche di capire il perché di esse in un sottile gioco che coinvolge passato e presente e vi consente di inserire, più facilmente e a ragion veduta, nel vostro contesto culturale, di cui dovete essere consapevoli e orgogliosi, comportamenti che solo l'ignoranza crassa e inconsapevole può far rifiutare a vostro danno.

L'origine delle parole, infatti, è spesso evocativa anche di immagini e nell'immagine è implicito anche un simbolismo che richiama alla nostra mente concetti profondi e radicati, anche se, a volte, nascosti e non compiutamente espressi, e tanto aiuta ad una comprensione più profonda dei

significati e di quanto, di un'intera cultura e di problemi addirittura antropologici, è, quindi, insito nel suono delle parole come un non detto però molto presente ed eloquente.

Ricordate, sempre, anche solo in un'ottica culturale, che la Parola, nei testi evangelici, è stata ritenuta l'incarnazione di Dio e, quindi, siate sempre consci del valore che ad essa è stato, comunque, attribuito.

Un ultimo punto voglio toccare: il cinema propone oggi ai giovani modelli fantastici di super eroi dotati di super poteri, e, al riguardo, vorrei dirvi che, al di là della finzione cinematografica, questi super eroi esistono e anche i super poteri: questi ultimi sono dati dalle conoscenze che consentono di superare anche ardue difficoltà e di potere ben contrastare persone che vogliono sottomettervi e tanto farà di voi dei vincenti (veri super eroi) nel senso buono della parola e, cioè, non persone che prevaricano, ma che fanno passi in avanti nel percorso verso il bene dimostrando la forza di chi affronta, giorno per giorno, la vita fronteggiando le difficoltà con coraggio, compostezza e sapienza. Sappiate che, per emergere, esistono solo due modi: crescere ed elevarsi o abbassare gli altri. Spero, per voi, che scegliate il primo metodo perché gioverà a voi e alla società e non nuocerà agli altri perché è l'unico modo, tra ciò che è lecito, che edifica (ricordate la frase sopra citata di S. Paolo ?), cioè fa crescere. Già la saggezza antica era arrivata a questa scelta (nulla di nuovo sotto il sole, come dice il libro del Qohelet nella Bibbia) proponendo il mito di Ulisse che, con la sua intelligenza, risolveva i problemi e superava gli ostacoli seguendo il modello, che insegnava anche ai suoi uomini, così come sintetizzato nella narrazione di Dante: “fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza”.

Adeguatevi anche voi a questo modello proposto dalla cultura classica che è la culla della nostra civiltà.

Vedete quanti temi abbiamo toccato, partendo dall'esame della legge e della relazione in cui essa si pone con ciascuno di noi, ma ricordiamo che la legge, nei limiti delle norme costituzionali di cui abbiamo fatto cenno, pur se non condivisa per qualsiasi motivo, deve essere applicata e, semmai, se ne può

promuovere la modifica nelle modalità previste dall'ordinamento perché essa è garanzia di civile e pacifica convivenza e ricordiamo anche che lo stesso filosofo che ci ha dato gli spunti per le riflessioni svolte, Socrate, ha accettato la sua condanna a morte pur di non trasgredirla.

Credo di aver parlato abbastanza e, forse, troppo e spero di non avervi annoiato ma di avervi dato almeno qualche spunto per orientare la vostra vita.

Sappiate, però, che, se anche ora non tutto può esservi chiaro, se avrete la pazienza di interrogarvi almeno su ciò che magari può comunque avervi incuriosito, è già un ottimo risultato perché siete voi che dovete capire (dal latino “capere”, cioè prendere con le mani e poi con la mente e fare vostro il mio discorso comprendendolo, cioè accogliendolo dentro di voi come nuova parte - condivisa o no – di voi stessi che diverrà, in ogni caso un vostro interlocutore). Ricordate in proposito, sempre con riguardo all’etimologia, che la pace greca (la εἰρήνη) nasceva con riferimento alle note musicali, che non dovevano suonare in dissonanza, e, quindi, era correlata alla trovata armonia degli accordi ed anche la pax latina traeva la sua origine dal verbo “pacisci” che significava patteggiare, accordarsi, con chiara relazione alla necessità di far riferimento, in entrambi i casi, ad interlocutori necessari ed a contrasti da sanare che non possono ignorarsi né nella vita giuridica, che necessita sempre di contraddittori, ma nemmeno nella vita interiore. Tutto questo può richiedere tempo e impegno e, forse, può far anche parte del gioco lasciare qualcosa su cui sarete voi a dover lavorare e riflettere (andate a vedere l’etimologia di questa parola e rimarrete sorpresi dalle concatenazioni dei concetti di cui abbiamo parlato).

Concludo, quindi, con queste belle parole di una religiosa cristiana dell’ottocento Ellen Gould White che mi sembrano un buon programma per dei giovani:

“Il più grande bisogno del mondo è il bisogno di uomini;

di uomini che non si possono comprare né vendere;

di uomini che sono fedeli ed onesti fin nell’intimo della loro anima;

*di uomini che non hanno paura di chiamare il male con il suo vero nome;
di uomini la cui coscienza è fedele al dovere come l'ago magnetico lo è al
polo;*

di uomini che staranno per la Giustizia anche se dovessero crollare i cieli”.

*Comportatevi così e il mondo avrà speranze e voi sarete la speranza del
mondo!...*

Grazie della vostra attenzione.

dott.ssa Piera Maggi

Presidente della Sezione giurisdizionale per il Lazio

della Corte dei conti